

Letti per voi

Giuseppe Marchetti

**ROMA TRAGICA
E INDIFFERENTE
NEL ROMANZO
DI CALLIGARICH
«L'ULTIMA ESTATE
IN CITTA'»**

Nei primi anni Settanta quando Gianfranco Calligarich concepisce il suo romanzo «L'ultima estate in città» ora riproposto da Aragno la nostra narrativa è stretta fra le esperienze di Gadda, Moravia, Landolfi e Bertolucci. Dunque, è una narrativa che invita all'imitazione, ma che non si può in alcun modo copiare. Si può accantonare o addirittura rimuovere completamente come suggeriscono i piccoli maestri del Gruppo 63, che presto si riveleranno anche loro delusi delle proprie pulsioni avanguardistiche, ma non si può copiare. Allora Gianfranco Calligarich inventa il suo personaggio senza qualità immergendolo nell'ultima estate in città, che è una sorta di lago d'indifferenza, di lavoro stanco, di svagamento e di vecchie paure

che ormai non possono far altro che annoiare. Il romanzo - che si potrebbe definire di formazione - non vuole risolvere alcuna situazione e dichiara subito il proprio disarmato realismo disteso pigramente tra cose che succedono e cose che non succedono, con un rivolo di speranze che se a un dipresso possono sembrare invitanti, in realtà poi silenziosamente svaniscono in una Roma tragica e indifferente come le pagine del «Corriere dello sport». Il romanzo è fatto di nulla e fino dal titolo denuncia la propria resa: «Tutto il mondo è stanco». La realtà di questo racconto muove quindi da un sfiducia verso un compromesso e dal compromesso verso l'abitudine, cioè verso il senso amaro delle cose, dei fatti e delle persone con le quali si vive, si fa l'amore, si lavora, si mangia e si dorme. Tutto qui? Tutto

qui. Ma lo spaccato è atroce. Per sfuggire ai maestri che più sopra citavamo, Calligarich narra la vita più mediocre che ci sia, in attesa, come lui scrive, che succeda qualcosa, che l'osso di seppia si fermi sulla sabbia e segnali una presenza, un monito, un avvertimento, una giustificazione almeno. E quando il protagonista decide di farla finita, ecco che tutto riassume le proprie caratteristiche di colpa e di premio, di vizio e di virtù, come se la morte progettata e programmata fosse il più desiderato dei compensi e la fine più quieta e serena dopo l'ultima estate in città alla ricerca dell'impossibile soluzione: quella così pietosamente narrata da Calligarich con l'amaro in bocca e una disperata dolcezza. ♦

✱ **L'ultima estate in città**

Aragno, pag. 179, € 15

**«Soltanto un'ardente pazienza porterà al
raggiungimento di una splendida felicità»**

Pablo Neruda